

L'ANALISI

Competitività in agricoltura: un confronto a livello europeo

Il posizionamento dell'Italia nell'Ue: quali sono i divari da colmare nei confronti dei nostri principali concorrenti.

STEFANO BALDI
MASSIMO SPIGOLA
Nomisma, Bologna

L'allargamento dell'Ue a 27 Stati membri e le tendenze globali dell'agricoltura degli ultimi anni hanno sensibilmente modificato la struttura produttiva del settore primario in Europa. 172 milioni di ettari, 14,5 milioni di imprese, oltre 13 milioni di occupati danno l'idea della dimensione del sistema agricolo europeo, estremamente frammentato, che incide in misura modesta sul Pil comunitario (1,2% nel 2006), ma che comunque rappresenta il 6,3% dell'occupazione. In questo contesto l'Italia detiene oltre il 17% (circa 25 miliardi di euro) del valore aggiunto agrico-

lo complessivo dell'Ue, seconda solo alla Francia. È importante ricordare tuttavia la scarsa incidenza sul Pil nazionale (1,7%) nonostante l'elevato numero di addetti e di aziende, valori molto vicini a Paesi ancora in fase di sviluppo come Romania e Polonia. Negli ultimi anni si è ridotto inoltre il valore aggiunto nei Paesi più sviluppati, aumentando invece negli Stati dell'Est Europa.

LE NOSTRE AZIENDE SONO PIÙ PICCOLE

Oggi diventa indispensabile riuscire a comprendere, valutare e sfruttare al meglio i fattori di competitività che contraddistinguono il sistema primario italiano.

Il concetto di competitività in agricoltura è diventato importantissimo negli ultimi anni, sia per la nuova configurazione delle politiche di sostegno, sia per la repentina evoluzione dei modelli di consumo nei mercati agroalimentari.

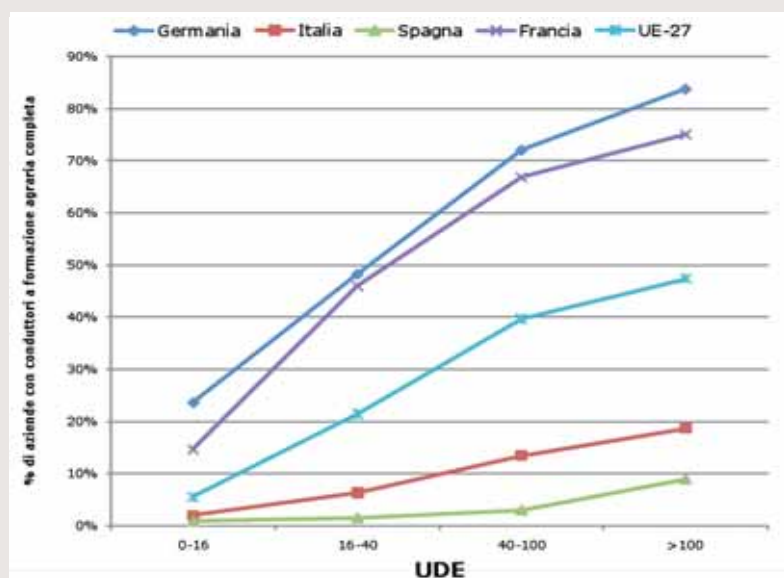
L'analisi della competitività dell'impresa agricola può essere condotta studiando le quattro determinanti del vantaggio competitivo: *aspetti strutturali ed imprenditoriali, ambiente economico ed istituzionale, condizione dei fattori e rapporti con il mercato.*

L'XI Rapporto Nomisma sull'agricoltura italiana, basandosi su questo approccio metodologico, giunge ad un inquadramento approfondito della struttura e della condizione dell'agricoltura comunitaria e definisce il posizionamento competitivo del sistema agricolo nazionale.

L'agricoltura europea presenta grandi diversità tra Stati membri, riconducibili a differenti elementi. Un primo dato in grado di testimoniare questo aspetto è la dimensione media del tessuto produttivo.

L'Italia, con 7,4 ettari di Sau per azienda, *presenta una maglia poderale tra le più basse nell'Ue a 27* (pari mediamente a 11,9 ettari) e decisamente inferiore rispetto ai principali Paesi concorrenti, anche se in leggera crescita tra il 2000 e il 2005. Ben l'85,5% delle aziende presenta una maglia poderale inferiore ai 10 ettari, contro valori del 35,2% in Fran-

Graf.1- Aziende agricole con conduttori a formazione agraria completa. Percentuale sul totale per classe di dimensione economica (2005).



NOTE: 1 UDE = 1.200 euro di "reddito lordo standard"
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat

cia e del 37% in Germania; di contro, solo il 2,2% delle imprese ha un'estensione poderale media superiore ai 50 ettari.

Una conseguenza negativa di questo assetto è il riflesso sul grado di sviluppo e innovazione del sistema, indirettamente misurato attraverso il volume degli investimenti realizzati, questi ultimi ineludibili per il miglioramento del profilo competitivo attraverso la riduzione dei costi di produzione, l'incremento qualitativo dei prodotti e, più in generale, per l'aumento dell'efficienza.

UN SISTEMA POLVERIZZATO

In termini complessivi, gli investimenti realizzati in Italia, oltre 11 miliardi di euro nel 2005, portano il nostro Paese a primeggiare nell'Ue a 27; tuttavia, se si considerano gli impieghi per azienda, si arriva a valori di poco superiori ai 6.000 euro. All'interno dell'Ue a 15 solo Spagna, Grecia e Portogallo fanno peggio di noi.

La polverizzazione del sistema si riflette anche sul *livello di intensità lavorativa*; infatti, con 24 giornate ad ettaro, l'Italia è tra le economie europee che presenta il maggior livello di carico lavorativo, ben superiore al dato medio europeo (16 giornate) e molto più vicina ai Paesi dell'ex blocco sovietico che non ai principali concorrenti continentali, che mostrano dati inferiori di circa 1/3.

La verifica degli assetti di competitività passa anche attraverso l'analisi della *struttura demografica dei conduttori e del loro livello di formazione agraria*. Nel primo caso un dato particolarmente indicativo è la percentuale di aziende condotte da imprenditori con meno di 35 anni: in Italia appena il 3,5% si colloca sotto tale soglia; solo Portogallo (2,4%) e Cipro (3,2%) mostrano valori inferiori.

Questo scenario incide anche sui *livelli di formazione*: i capi azienda con un'esperienza agraria esclusivamente pratica, ossia il più basso livello di formazione, sono l'88,8%, dato che ci colloca tra le ultime posizioni in Europa.

Il riflesso economico di questa strutturazione può essere valutato tramite la relazione tra formazione e dimensione economica aziendale; all'aumentare del numero di conduttori con formazione agraria completa, a scapito di quelli meno preparati, corrisponde un incremento del reddito lordo dell'impresa.

Questo deficit si ripercuote, da un lato, nella marcata difformità tra la percentuale di conduttori con formazione completa nelle grandi aziende italiane e degli altri Paesi (18%, contro l'83% e il 75% rispettivamente di Germania e Francia) e, dall'altro, sul

ridotto divario di preparazione tra gli imprenditori delle piccole e grandi aziende: in Italia si passa dal 2 al 18%, contro una differenza del 60% per Germania e Francia (grafico 1 a pag. 42).

La ridotta dimensione media, unita al quadro di ritardo professionale sin qui messo in luce, si riflette evidentemente sulla "familiarità" delle imprese agricole italiane. In Italia è forte infatti l'incidenza del lavoro familiare sulle unità lavorative complessive (82%) rispetto ai principali competitor europei, in cui aziende di grandi dimensioni e una più decisa managerialità portano all'impiego frequente di manodopera salariata.

ro (2.096 euro), con un valore quasi doppio a quello medio europeo (1.060 euro), segno di un patrimonio culturale ad alto potenziale economico. Un potenziale che tuttavia si disperde in mille rivoli nel momento in cui si prende in esame la redditività della singola impresa agricola (15.409 euro di "reddito lordo standard" per azienda, contro una media dell'Ue-15 di oltre 27 mila); come più volte sottolineato, la forte polverizzazione del tessuto produttivo e la ridotta dimensione poderale rendono le imprese meno flessibili, più esposte ai rischi e impediscono la realizzazione di economie di scala.

Tab. 1- Caratteristiche strutturali e performance economiche delle agricolture in Italia e in altri Paesi dell'Ue.

Paesi	SAU media (ettari)	Percentuale di conduttori con meno di 35 anni	Capi azienda con esperienza agraria esclusivamente pratica (%)	Percentuale di lavoro familiare sul totale	VA*/ULA (euro)	RLS/SAU (euro)
Italia	7,4	3,5	88,8	82,0	18.181	2.096
Germania	43,7	9,1	31,5	69,9	19.972	1.366
Francia	48,6	9,1	45,7	49,4	29.947	1.243
Spagna	23,0	6,0	89,5	65,4	22.324	966
Regno Unito	55,6	4,4	76,8	68,6	22.272	796
Paesi Bassi	23,9	5,3	28,5	63,1	52.025	5.145
Polonia	6,0	12,5	61,5	94,4	2.868	672
Ungheria	6,0	7,8	86,6	79,3	4.889	547
Repubblica Ceca	84,2	9,9	55,3	24,8	5.702	517
Romania	3,3	5,3	92,6	90,7	2.701	406
UE-27	11,9	6,9	80,0	80,7	11.246	1.060

* Il dato sul valore aggiunto (VA) fa riferimento al 2006, tutti gli altri al 2005. Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat

LE CONSEGUENZE SULLE IMPRESE

Viene spontaneo a questo punto domandarsi quali siano le conseguenze che questo tipo di struttura produttiva può avere sulle performance economiche delle imprese stesse, sempre in un'ottica di confronto europeo. Sui fattori descritti e sui riflessi economici che essi hanno sulla redditività e produttività dell'azienda si gioca infatti la competitività e spesso la sopravvivenza sui mercati nazionali ed esteri.

I valori di redditività per ettaro di superficie mostrano in maniera chiara come i Paesi dell'Europa dell'Est si collocano nella parte bassa della classifica, evidentemente non solo a causa dell'arretratezza del sistema primario, ma anche per il riflesso determinato dai tipi di colture praticate (in prevalenza commodity).

L'Italia, da parte sua, si posiziona davanti a tutti i suoi principali concorrenti per redditività ad etta-

Passando, infine, a considerare quello che può essere definito un indicatore di produttività del lavoro, ossia il valore aggiunto per Unità di Lavoro (ULA), si evidenzia come anche in questo caso l'Italia, con un valore di 18.181 euro per ULA, sia distante dalle principali economie concorrenti. Specialmente nei Paesi del centro-nord Europa, il più elevato livello tecnologico ed organizzativo del sistema agricolo determina un minore e più efficiente impiego di manodopera e di conseguenza valori più elevati per ULA. Rimangono ancora indietro invece i Paesi dell'Est, che necessitano di una spinta innovativa in grado di ammodernare e adeguare le strutture produttive e di renderle, quindi, più competitive.

In conclusione, risulta evidente come occorra concentrarsi su iniziative volte a migliorare il profilo strutturale e del capitale umano, due elementi capaci di incidere significativamente sulle performance economiche. ■